



Il cardinale Angelo Bagnasco FOTO DI ALBANO ANGILLETTA/INFOPHOTO

Bagnasco: «Basta con populismi e contrapposizioni»

● **La denuncia all'Assemblea dei vescovi** ● **L'appello per il lavoro e contro la violenza alle donne**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

La drammaticità della crisi chiama tutti a mettere da parte ogni personalismo e interesse personale. Su tutto «deve prevalere il bene generale, quello del Paese». Lo scandisce con determinazione il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, aprendo ieri pomeriggio l'assemblea generale dei vescovi. Torna a richiamare la «buona politica», la invoca come «valore superiore» e lancia la sua critica ai «populismi inconcludenti e dannosi». Non nomina Grillo e il Movimento 5 stelle, ma non è difficile leggerci un riferimento. Ve n'è uno indirizzato anche a chi cede alla litigiosità e non guarda all'interesse generale.

L'invito del presidente della Cei rivolto a tutti i politici è «a superare le contrapposizioni» che alla fine si rivelano «sterili». «Quando la naturale logica del confronto e della dialettica - afferma - sale nei toni e nelle parole, quando non arriva mai a conclusioni condivise, ma si impunta avvolgendosi su se stessa, quando si cristallizza diventando costume, allora si rischia la patologia che paralizza il vivere sociale». Pare una lettura della crisi e un richiamo al senso di responsabilità nell'affrontarla in piena sintonia con il Quirinale.

Il richiamo dei vescovi è quello di restare ancorati ai bisogni reali delle persone, perché, «pensare alla gente è l'unica cosa seria». Da qui l'invito a mettere in campo «le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore». Solo così - insiste Bagnasco - «è possibile» affrontare la crisi. «Non bisogna perdere l'opportunità, né disperdere il duro cammino fatto dagli italiani. L'ora è talmente urgente - scandisce - che qualunque intoppo o impuntatura, da qualunque parte provenga, resteranno scritti nella storia».

Il suo è un richiamo molto concreto. Va affrontato il disagio sociale a partire dall'emergenza lavoro («la lama più dolorosa nella carne della gente»). Vi sono i giovani «che il lavoro non lo trovano» ed anche gli «esodati», coloro che «avanti negli anni, ma senza possibilità di pensione, lo han-

no perso». Chi «vive l'angoscia per l'incertezza del domani» e «coloro che oggi sono scesi al livello della povertà».

A questo occorre rispondere. Bagnasco lo ritiene possibile. Per questo chiede «un forte e deciso piano industriale, che, tenendo in casa il patrimonio e la professionalità italiana, rilanci con tenacia la produzione nazionale insieme alla necessaria attenzione finanziaria». Così sarà possibile «rimettere in moto la macchina».

Questione economica e tenuta sociale si tengono per il presidente della Cei che torna a difendere la centralità della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. La definisce «un bene universale» e considera «un crimine» demolirla. «La famiglia - afferma - non può essere umiliata e indebolita da rappresentazioni similari che in modo felpato costituiscono un vulnus progressivo alla sua specifica identità, e che non sono necessarie per tutelare diritti individuali in larga misura già garantiti dall'ordinamento».

A questo paletto il cardinale vi aggiunge una fermissima denuncia della violenza contro le donne. «La ricorrente violenza a cui assistiamo con raccapriccio» osserva Bagnasco indica «il deserto di quei valori spirituali e morali così spesso denigrati o derisi come merce vecchia da buttare in soffitta».

Nella sua ampia prolusione il presidente della Cei parla di «rispetto della persona», di valori da affermare, di «bonifica culturale» per «discernere le categorie concettuali e morali che descrivono e deformano l'alfabeto umano». «Quando il pensiero unico - osserva - non riconosce la sacralità di ogni persona, allora si è entrati nella fase della decadenza». Il porporato mette sotto accusa «una certa cultura individualistica» che alla fine «finisce per distruggere l'uomo nella sua dignità», che lo riduce «a soggetto smarrito e incerto, prigioniero di se stesso e facile preda di chi è più forte e scaltro». È così che l'uomo viene sottomesso all'economia. A tutto questo, assicura, «la Chiesa non può assuefarsi» e farà sentire voce anche alla politica.

Ma vi è anche una realtà positiva che Bagnasco invita a considerare. Quella Italia fatta di «tanta gente semplice e umile che non ama schiamazzi e ribalte, che è dedita ai propri doveri quotidiani in famiglia, nella fedeltà agli affetti, a scuola e nel lavoro, nella comunità cristiana e nella società». È questa realtà che Bagnasco ha incontrato nella drammatica tragedia che ha sconvolto il porto di Genova, la sua città. Ne porta ancora la commozione e l'orgoglio.

Renzi va all'attacco su governo, Imu e Pd

- **Il sindaco: sulla casa un regalo a Berlusconi**
- **Epifani replica: «È un regalo al buon senso»**
- **Poi Renzi dice no alla legge sui partiti**
- **Marini: «Matteo bugiardo, mai chiesto il suo aiuto per il Colle»**

SIMONE COLLINI
ROMA

Critica la sospensione dei pagamenti Imu, detta il timing al governo, dice che «il centrosinistra ha dormito», che questo esecutivo è «frutto di una sconfitta» e che il Pd «ha cominciato a perdere le elezioni dopo le primarie, quando ha dato l'impressione di avere paura della gente». E poi si dissocia dalla proposta di legge Finocchiaro-Zanda sulla trasparenza e la democrazia interna dei partiti («è un regalo a Grillo»), innesca un botta e risposta con Marini sul Quirinale, dice che la campagna elettorale fatta da Bersani «grida vendetta», che il Pd è fragile «perché ha paura dei leader» e che se qualcuno ha da ridire sul fatto che il suo «Oltre la rottamazione» è uscito con la Mondadori lui con Berlusconi ci ha fatto solo un libro mentre «loro» ci hanno fatto un governo.

Matteo Renzi continua a ripetere che non ha intenzione di candidarsi a segretario Pd («sembrerebbe che il mio obiettivo sia quello di sedermi su una poltrona») e continua a ribadire massima lealtà nei confronti del governo (e se non vuol fare il segretario è anche perché, dice, «se lo faccio con l'idea di essere poi il candidato premier è naturale che poi vado in rotta di collisione col premier, che è un mio amico»). Però l'attivismo mostrato ieri hanno fatto insospettire più d'uno, nel Pd e non solo.

Dalla mattina a *Radio24* fino a notte a *Porta a Porta*, il sindaco di Firenze ha lanciato bordate contro praticamente tutta la strategia seguita dal suo partito, dalle primarie dello scorso autunno fino alle ultime mosse dell'altra settimana. Compreso il via libera alla sospen-

sione del pagamento dell'Imu sulla prima casa. «È una cambiale che si paga all'accordo con Berlusconi. Io credo che sia giusto abbassare le tasse, ma mi piacerebbe capire da dove partire. Noi a Firenze abbiamo abbassato l'Irpef».

Un'uscita che non è piaciuta a Guglielmo Epifani, perché non giusta nel merito - «la riforma dell'Imu non è stato il regalo di nessuno, è un regalo al buon senso» - e perché sembra preludere a una campagna congressuale che rischia di ripercuotersi negativamente anche sul sostegno del Pd al governo. L'Imu, per il leader democratico, è solo un caso: «Dobbiamo spiegare bene il problema perché ci sono tante tipologie di persone e di abitazioni. La riforma può essere un passo avanti per trovare le composizioni a tutte le esigenze». Ma il rischio è che altri provvedimenti del governo possano essere presi a pretesto per creare fibrillazioni.

Anche dal Palazzo Chigi si guarda all'uscita di Renzi con attenzione. Letta ha incontrato l'altra settimana il sindaco di Firenze, che gli ha garantito il massimo della lealtà (e ieri gli ha mandato un messaggio per ironizzare sulla for-

tuna del Milan in Champions). Però al premier non è sfuggito che Renzi sembra auspicare tempi brevi per questo esecutivo (un anno, quello necessario per approvare le riforme istituzionali) e prova a dettare l'agenda: «È importante che si faccia una legge elettorale, le cose più urgenti e semplici per l'economia e poi si vada alle elezioni». Con quale candidato premier, per il Pd?

Renzi ufficialmente sta lavorando per ricandidarsi a sindaco di Firenze, la primavera prossima. Però il modo in cui ieri è andato all'attacco di quella che ormai i renziani definiscono la vecchia guardia ha fatto scattare l'allarme. Bersani? «Abbiamo sbagliato un calcio di rigore, dopo le primarie sembrava fatta, invece con una campagna elettorale che grida vendetta il centrosinistra è riuscito a rimettere in gioco Berlusconi. E poi basta avere paura dei leader. Una cosa che non mi piaceva di Bersani è l'insistenza contro "l'uomo solo al comando", che è un'espressione bellissima usata per Coppi nel Giro d'Italia del '49, non è un'espressione neofascista».

Renzi critica anche la gestione della partita sul Quirinale e rivela che Marini lo ha chiamato per chiedergli il suo sostegno. «Non aveva lo standing per diventare presidente della Repubblica. Mi chiamò in quei giorni dicendomi che al Quirinale ci deve andare un cattolico, ma non è accettabile che si chiedano spazi in nome dell'appartenenza religiosa». Una ricostruzione smentita dal diretto interessato, che dà al sindaco del «bugiardo». L'ex presidente del Senato racconta invece un'altra versione dei fatti, secondo la quale un dirigente del Pd fiorentino andò a trovarlo nel suo ufficio chiedendogli di «fare una telefonata al presidente del Consiglio regionale della Toscana per invitarlo a rinunciare alla sua elezione a grande elettore per il presidente della Repubblica, a favore di Renzi». Marini risponde di no, poi quel dirigente gli passa il cellulare, dall'altra parte c'è il sindaco: «Ci scambiamo il saluto senza affrontare alcuna questione, notai soltanto che Renzi era particolarmente gentile. Il presidente del Consiglio regionale della Toscana venne scelto con voto segreto come grande elettore». Il resto è cronaca. Ma a giudicare dagli scambi di ieri, le fibrillazioni vissute in quelle giornate all'interno del Pd rischiano di riproporsi tutte nelle prossime settimane.

IL CASO

«Il Pd chieda scusa a Prodi». La petizione dei renziani di Milano

«Presidente Prodi, noi ti chiediamo scusa». Inizia così una petizione lanciata dal comitato Milano per Matteo Renzi, sul sito change.org. Il gruppo chiede agli elettori del Pd di scrivere all'ex premier per chiedergli di restare nel Pd. «Il 18 aprile - si legge nel documento - oltre 100 parlamentari Pd decisero di non votare Romano Prodi presidente della Repubblica, nonostante lo avessero acclamato candidato migliore possibile, senza eccezioni, poche ore prima. Non sappiamo quale sia stato il ventaglio di motivazioni che portarono un quarto dei grandi elettori del Pd a scrivere, invece di che quello Prodi, i nomi di Rodotà, Cancellieri, D'Alema... Il risultato è stato un danno al Pd e al centrosinistra».

«A Catania Bianco ha dimostrato di saper cambiare le cose»

SALVO FALLICA

«Catania ha una grande opportunità, rinascere con Enzo Bianco, e io sono pronto a impegnarmi per sostenere questo progetto politico-culturale, sociale e civico. Pronto a dare un contributo di idee, da cittadino che sente il dovere di impegnarsi per rilanciare una città che è un simbolo del Sud d'Italia». Così l'ex presidente della multinazionale St Microelectronics, Pasquale Pistorio, spiega le ragioni del suo endorsement a favore di Bianco, candidato sostenuto dal centrosinistra e da liste civiche a sindaco di Catania. Pistorio, uno degli artefici dell'Etna Valley, il polo di microelettronica più importante del Meridione d'Italia, aggiunge: «Bianco è una certezza positiva per il futuro di Catania, è stato il protagonista politico della "Primavera di Catania", una stagione di autentico rinnovamento e di

L'INTERVISTA

Pasquale Pistorio

L'ex presidente della St Microelectronics: «Il candidato del centrosinistra che rinnovò la città ora è una certezza positiva per il futuro»

grandi risultati. Non deve inventarsi nulla perché ha dimostrato di saper cambiare le cose in meglio».

Il modello economico dell'Etna Valley può essere rilanciato?

«La St continua ad avere una presenza di primo piano a Catania, dà lavoro a migliaia di persone. Non vi è alcun dubbio che il modello di sviluppo hi-tech possa essere rilanciato. Negli anni Novanta la St Microelectronics creò direttamente 4.700 posti di lavoro, più di 5000 nell'indotto (è un dato certificato da uno studio dell'università di Catania). Nacquero 200 piccole e medie imprese nel polo dell'alta tecnologia. Se si tornano a creare le condizioni adatte si possono creare altre migliaia di posti di lavoro».

Come nacque l'Etna Valley?

«Nacque negli anni Novanta dalla sinergia fra il comune di Catania guidato da Bianco, la St che comprese la potenzialità competitiva della Sici-